FEDERAZIONE ROMANA P.C.I.

"L'iniziativa del Partito a Roma e in Provincia contro il terrorismo e la violenza organizzata, per l'estensione del tessuto democratico e dell'impegno di massa in difesa della convivenza civile.
Programma di lavoro della Federazione e proposte per il rafforzamento dell'azione di governo al Comune, alla Provincia e alla Regione sui temi della sicurezza della capitale e del rinnovamento dei corpi dello Stato e della Giustizia"

Commissione del Comitato Federale per i problemi delle istituzioni democratiche

Roma, 28.10.1980

Questi mesi sono decisivi per la lotta in difesa dell'ordine democratico e per la democratizzazione dello Stato.

Dopo Bologna appaiono più chiari gli schieramenti e la lotta per quale direzione debba affermarsi dentro i corpi dello Stato e la Giustizia.

Attorno all'inchiesta sulla strage si gioca infatti molto per le sorti del rapporto tra popolo ed istituzioni.

I risultati dell'inchiesta possono fornire l'occasione per rinsaldare un rapporto nuovo che negli ultimi anni si è instaurato, il quale sempre si è rivelato fecondo di tensioni democratiche, di aperture positive verso l'affermarsi di componenti progressiste nel seno stesso di questi apparati: da qui vengono incoraggiate le componenti fedeli alla costituzione, fanno passi in avanti i processi di democratizzazione e di riforma.

Al tempo stesso ritardi, o peggio affossamenti dell'inchiesta sulla strage di Bologna, possono provocare delusioni e scollamenti esiziali.

Per questo vigorosa deve essere la nostra polemica contro le campagne di diversione, di sfiducia, a partire da quella ingaggiata dai neofascisti del MSI che lanciano lo slogan "Strage di Stato".

Non si deve ritenere scontato d'altronde che il terrorismo nero sia destinato a non produrre consensi alla destra reazionaria ed all'uso della violenza neofascista. Vi è un tentativo in atto di strumentalizzare da destra le trame analogo a quello messo in atto dai neofascisti dopo Piazza Fontana.

I fascisti del MSI per Bologna infatti parlano di "Strage di Stato".

L'obiettivo è evidente: far mettere sotto processo nell'opinione pubblica, nel popolo, lo Stato democratico.

Al tempo stesso allentare la morsa delle inchieste giudiziarie per impedire che vengano alla luce le responsabilità di tronconi importanti del MSI nel terrorismo dei NAR e nella proliferazione dei gruppuscoli neofascisti dalle sigle ambigue, come appunto T.P.

Le interviste di Rauti ed Almirante, rilasciate con singolare tempestività alla"Repubblica", poco dopo gli arresti del 28 agosto,

lo stesso comunicato del MSI (il primo che un partito politico abbia emesso subito dopo la strage) sono illuminanti.

Infatti ci sono ben individuate biografie (tra cui molte di arrestati dopo Bologna), storie di organizzazioni già missine di alcuni quartieri, collegamenti, mappe, teorizzazioni - una rivista ('Linea') diretta da Pino Rauti - che confermano il coinvolgimento di un'ala del MSI.

E noi confidiamo appunto che l'inchiesta partita da Bologna vi faccia luce.

Questo è un passaggio obbligato per risalire ai "santuari" che si occultano nel sistema di potere; per individuare i settori che hanno assicurato l'impunità e l'intoccabilità per lungo tempo al neofascismo clandestino dall'uccisione di Occorsio in poi, con quella impressionante sequenza di assoluzioni e scagionamenti all'inizio del '78 (assoluzione dei 119 di O.N.; proscioglimento dei 27 missini della Balduina; rimessa in libertà di 37 fascisti presi con le armi in mano all'Appio Nuovo dove avevano sparato decine di colpi contro la Polizia ed i Carabinieri).

Prevedibile il riaffacciarsi del terrorismo rosso

La giusta attenzione alla pericolosità del terrorismo nero non deve tuttavia farci sminuire la consapevolezza delle minacce provenienti dall'altro versante del terrorismo.

Le B.R. - così si intravede dai loro documenti resi pubblici - ridiscutono la loro tattica, dopo il pesante isolamento dalla classe operaia che hanno registrato e dopo gli arresti ed i colpi subiti.

Sembrano cercare di riorganizzare una loro presenza, non esclusivamente "militare", dentro le tensioni sociali, per farle maturare verso esiti antidemocratici.

Pressocchè assenti, ad esempio, nei 35 giorni dello sciopero alla FIAT, sono ricomparse con la diffusione di vo antini dopo l'accordo.

Il proposito evidente è quello di lavorare sul malcontento e sulla delusione con la proposta di forme di lotta presentate come "più efficaci e meno rischiose": una sorta di "sindacalismo clandestino armato", i cosiddetti "organismi di massa rivoluzionari" che, da quando le BR sono prive di quel canale di collegamento con le tensioni costituito in passato dagli "autonomi", ne sostituiscano la funzione servendo da avviamento alla violenza terroristica.

Per questo non è indifferente, ai fini di isolare sul nascere il terrorismo, il come si discute sulla conclusione della vertenza FIAT, il giudizio di massa che si deve affermare sul valore e sul significato dell'accordo.

Il terrorismo punta in questo caso ad un'azione su settori di classe operaia nella quale sia penetrato uno stato d'animo di sconfitta (in questo caso sfruttando la manipolazione dei mass-media sul contenuto dell'accordo FIAT) per spostarne,un settore, minoritario,dalla delusione all'avventurismo armato.

Aprire una breccia per far passare una folle avventura: questo è il senso della propaganda brigatista per la costituzione di nuclei di "sindacalismo armato". Dobbiamo denunciarlo apertamente.

Un grosso contributo all'assestamento di colpi seri al terrorismo è venuto dalla conferma in sede giudiziaria di quanto noi per primi avevamo denunciato: la complementarità tra formazioni clandestine terroriste e movimento dell'autonomia, con la funzione essenziale di quest'ultimo di confondere la violenza con le agitazioni demagogiche, di estendere la propaganda della "lotta armata", di reclutare elementi al terrorismo, di approntare - è il caso di Roma, ma è confermato anche a Milano ad esempio per la rivista di Negri, "Rosso" - strutture logistiche, di procurare armi e mezzi finanziari utilizzando a volte la criminalità comune.

Ma soprattutto il ruolo di "autonomia" era di ottenere copertura anche in ambienti insospettati (la vicenda del Policlinico di Roma, la"trattativa" per Moro).

Su questa linea della denuncia e dell'isolamento si deve dunque insistere, proprio perchè l'eversione "di sinistra", a Roma, punta a ricostruire una qualche forma di movimento reclutando leve di giovanissimi (Volantino su Verbano).

Aver sostenuto noi la polemica contro le sottovalutazioni e aver insistito sulla necessità dell'isolamento dei gruppi eversivi, ha messo in risalto il nostro ruolo nella tenuta dello Stato democratico contro i tentativi di disarticolarlo.

I risultati che si stanno ottenendo, la crisi della compattezza dei gruppi terroristici, le confessioni, sono frutto principalmente della nostra tenacia; come pure l'allargamento del numero di quanti, dentro i corpi dello Stato e la Giustizia, sono impegnati in prima persona nelle indagini contro il terrorismo.

Questo allargamento ha tanto più valore se si pensa a quale prezzo di vite di magistrati e di poliziotti, e combattendo quali condizionamenti esterni, sono stati ottenuti i risultati.

La qualità della richiesta popolare di ordine.

Il riferimento che è venuto nel '76 - '78, dal quadro politico unitario, per gli uomini fedeli alla costituzione non va dimenticato: è un patrimonio su cui occorre far leva anche oggi.

Il movimento operaio ha coperto un vuoto di direzione lasciato incolmato dal governo, ha sostenuto ed incoraggiato i corpi dello Stato, la magistratura.

La qualità nuova della richiesta popolare di ordine, come richiesta di ordine democratico si è diffusa nella società attraverso questo rapporto.

Così è stato impedito un massiccio riflusso a destra, anche se i guasti gravi determinati dal terrorismo ci sono e si avvertono. Abbiamo lottato, ed in gran parte impedito anche dall'opposizione, che questo rapporto nuovo tra movimento operaio e parte sana dello Stato si rompesse e si tornasse indietro.

Una elaborazione nostra ed una coerenza nell'impegno che ha mantenuto alto il prestigio del partito fra gli appartenenti ai corpi dello Stato ed alla Magistratura.

Con questa impostazione il Partito ha avanzato a luglio la richiesta di accertamento delle responsabilità di Cossiga nella vicenda del figlio di Donat Cattin ed ha sollecitato le dimissioni di Morlino.

Così siamo diventati un grande interlocutore per la magistratura nel suo insieme. A Roma lo abbiamo verificato. Egualmente, teniamo ferma la nostra visione nella lotta contro gli inquinamenti, che ci sono e ai massimi livelli(scandalo Russomanno e arresto dell'ex Generale della G.d.F., Giudice).

L'eversione romana

Da questo quadro generale di riferimento credo si devono guardare i problemi specifici della nostra iniziativa.

La specificità di Roma consiste in primo luogo nel dover lottare contro la presenza di formazioni terroristiche sia "nere" che "rosse". Gran parte della rete "rossa" è ancora in piedi nonostante gli arresti di aderenti alla colonna romana delle BR della primavera scorsa.

In secondo luogo rimane aperto qui il problema della direzione dei corpi dello Stato e della giustizia con la necessità di una permanente lotta unitaria per liberarli da interferenze ed intromissioni esterne. Tradizionalmente a Roma sono più forti che altrove le pressioni del blocco di potere e più vasti gli inquinamenti. Li ritroviamo (con gli stessi protagonisti) dallo scandalo Caltagirone - Italcasse: De Matteo, Alibrandi, Pierro; ai retroscena delle responsabilità per la mancata protezione del giudice Amato.

Così pure a Roma la costruzione di un movimento violento della "autonomia" è stata operata negli anni scorsi prima che altrove e prima che altrove si tentò di occultarne l'organizzazione dietro un'immagine di"spontaneità" di violenza sociale. Mentre per converso la magistratura se ne è accorta più tardi.

Ad esempio nella prima sentenza emessa dalla magistratura a Roma per i fatti di terrorismo - quella contro Rosati, nel settembre 1979 - viene fuori un'incredibile cecità ed una ritrosia sconcertante a riconoscere la preordinazione dietro le violenze dell'autonomia e l'esistenza di vere e proprie bande armate!

Non è certo fuori luogo ricordare oggi che proprio noi per primi negammo l'esistenza di una spontaneità già nel 1974. Ad esempio dopo i fatti di S.Basilio individuammo una situazione nuova data dal rapporto tra le formazioni estremistiche "politiche" (Manifesto, L.C., Avanguardia operaia)e quel centro autonomo di provocazione costituito dal "Collettivo di Via dei Volsci" che pochi mesi prima aveva fatto la sua apparizione. Non ci sfuggì cioè l'iniziativa che gli autonomi sviluppavano sui gruppi estremistici e come questo modificava lentamente la "qualità" dell'estremismo di sinistra. Sarà il dopo 20/6/1976 a chiarirne gli sviluppi.

Ci sarebbe stata dunque ben prima un'attenzione adeguata della Magistratura e dei corpi dello Stato se questa analisi fosse stata raccolta in tempo!

Possibilità di una controffensiva democratica a Roma.

Siamo convinti che anche a Roma è possibile ottenere una controffensiva dello Stato democratico nella lotta contro l'eversione.

- perchè si è esteso lo schieramento degli uomini impegnati con rigore dentro la polizia e la magistratura;
- perchè la mobilitazione popolare, che ha sollecitato questo schieramento democratico intrecciandosi all'azione di governo sviluppata al Comune ed alla Regione (basti ricordare due atti politici di grande e permanente peso: la manifestazione del 24 marzo, con le sue assemblee preparatorie e la riunione del Consiglio Comunale del 29 Luglio scorso e, tempo addietro, la Conferenza Regionale per l'Ordine Democratico)può incalzare, isolare, e quindi contribuire a colpire l'eversione.

Siamo convinti che tali condizioni ci sono purchè non perdiamo l'occasione, interveniamo con la linea dell'unità e della fermezza nella lotta tra il vecchio ed il nuovo negli apparati dello Stato; nell'opera di sollecitazione di sempre nuove energie democratiche per spezzare i canali di penetrazione della propaganda eversiva tra i giovani ed in alcuni ambienti sociali.

C'è un vuoto della direzione culturale a Roma che alimenta la crisi di prospettiva e la frustazione di alcuni settori sociali, di parte dei giovani.

Dalla crisi dell'estremismo possono aprirsi canali nuovi per l'irrazionalismo di destra che sfrutta gli effetti inerziali delle "idee" del movimento del '77 di giovanissimi i quali, sebbene non vi abbiano partecipato, possono essere affascinati dalla mitologia della violenza e dalla moda dell'attivismo irrazionale.

L'ignoranza, l'analfabetismo di ritorno in presenza di tale crisi, alimentano le spinte irrazionaliste ed è agevole la penetrazione di mitologie razzistiche, fascistiche, della violenza come "esperienza fondamentale" di costruzione di una "identità" per alcuni settori di giovani.

L'imbarbarimento del linguaggio ad esempio è sintomo di primitivismo, di subalternità, di diffusione di un costume irrazionalistico.

I gruppi eversivi hanno lavorato alla diffusione di una simbologia, di un linguaggio, di una cultura della violenza.

Si sono attrezzati con strumenti raffinati - si scorrano ad esempio del pagine della rivista "Linea" di Rauti - per la propaganda e la penetrazione in ambienti giovanili, in fasce sociali tramite il collegamento con umori, aspettative deluse, fenomeni di ribellismo e di violenza "sociali"(Dagli stadi alla violenza di gruppo).

Questi fenomeni devono essere osservati passivamente? Non vi è qui una sollecitazione da fare perchè tutti si impegnino per interrompere questa penetrazione e lavorino invece per gettare un ponte tra democrazia e giovani, anche quei giovani investiti dalla propaganda della violenza?

C'è un problema serio di rapporto con la democrazia di parte della società: lo abbiamo più volte ammesso e localizzato proprio

qui a Roma in certe zone della città.

Devono esserci alla base della controffensiva democratica - specialmente a Roma - una mobilitazione ed una solidarietà popolare con i corpi dello Stato che abbiano un'efficacia preventiva per impedire il riaprirsi di nuove spirali di violenza.

E' necessaria l'unità democratica che susciti un impegno preventivo per impedire ai gruppi terroristici di riorganizzarsi e di manovrare dopo i colpi che hanno subito, anche a Roma.

Occorre smantellare la manipolazione delle coscienze; prosciugare l'acqua attorno alle forze eversive.

Occorre una polemica ed un intervento educativo quotidiano per dare ai giovani le armi della critica contro l'intossicazione ideologica del neofascismo.

COME AGISCE LA GIUSTIZIA A ROMA

La valutazione sull'operato della magistratura romana porta a conclusioni non omogenee.

All'impunità concessa fino a Bologna all'eversione neofascista - resa ancor più grave dal fatto che due magistrati, Occorsio e Amato, sono stati uccisi in questi anni mentre da soli si occupavano del terrorismo nero - e all'assenza di sviluppi dell'inchiesta sulla rete terroristica "di sinistra" operante a Roma, dopo gli arresti della scorsa primavera, fa tuttavia da contraltare la difficoltà di inchieste assai complesse quali quella sul delitto Moro e la strage di via Fani e quella sulle UCC (covo di Vescovio).

Non partiamo dunque da un giudizio preconcetto: è la nostra documentazione a mettere in luce come a questa disomogeneità di valutazione corrisponda una differenziazione netta degli schieramenti che si presentano negli uffici di P.le Clodio. Una schiera di giovani magistrati impegnati che lavora con coraggio da un lato; intromissioni e deviazioni inammissibili dall'altro lato che hanno consentito alla violenza organizzata di ramificarsi e di diffondersi confidando sull'impunità di fatto per lunghi anni.

Tutt'oggi si segnalano casi che documentano la lotta tra chi è impegnato e la vecchia inerzia.

Ad esempio l'istruttoria per l'omicidio di Leandri che è stata ferma per parecchi mesi all'Ufficio istruzione, solo da poco - per connessione con quella della strage di Bologna - affidata ad un altro giudice ha ripreso il suo iter e l'inchiesta ha portato a nuovi risultati.

Dossier di aggiornamento sulla violenza eversiva e linee di intervento del Partito verso la presentazione, con l'impegno delle zone e delle altre forze del Partito.

Il dossier è concepito come uno strumento di massa per consentire all'opinione pubblica di conoscere edi intervenire. Uno strumento, inoltre, perchè si aiuti a sviluppare un'azione dei corpi dello Stato e una mobilitazione popolare dotati di una efficacia preventiva.

./.

Conterrà una piattaforma di proposte per la sicurezza della capitale ed indicazioni su come si può organizzare concretamente la collaborazione popolare.

Nel dossier verrà ricostruita come avviene la lotta tra il vecchio e il nuovo negli uffici giudiziari romani, anche attraverso testimonianze. Ci si propone di documentare l'esatta dimensione dello scontro in atto, per favorire l'intervento delle forze democratiche, per valorizzare chi fa il proprio dovere.

Nessun giudizio perentorio, ma articolato secondo quanto l'analisi dei fatti indica incontrovertibilmente.

Accurato sarà il bilancio di questi anni circa:

- le responsabilità per i ritardi registratisi nella lotta all'eversione;
- i risultati che si sono ottenuti anche per l'impegno nostro e per la azione di governo negli enti locali
- per l'isolamento politico e morale dei gruppi eversivi;
- per le indagini che stanno confermando la giustezza delle nostre indicazioni per i quartieri e quindi delle nostre proposte per il rafforzamento della presenza operativa decentrata della polizia;
- per il rapporto nuovo che si è vanuto instaurando tra movimento operaio, cittadini e corpi dello Stato.

Le proposte per un piano di lavoro, sulla base delle indicazioni del C.F., sono queste:

Per il Partito

1. a cominciare dalla utilizzazione del"dossier" per riaprire la consultazione con le altre forze democratiche per un'azione unitaria permanente; per proseguire e accentuare la discussione con le forze dell'ordine e gli operatori di giustizia sulle necessità che hanno di potenziamento di uomini e mezzi; riconfermando il nostro impegno a premere sul governo per decisioni irrinviabili.
2. diffusione del questionario della Direzione, che è in corso di approntamento, sul terrorismo.
   Con questo strumento ci si propone di ricavare un ulteriore contributo alla conoscenza da parte del partito degli orientamenti, dalla questio-

./.

ne delle forme di solidarietà (sciopero o altro)agli effetti politici. e uno stimolo al dialogo di massa con i cittadini.
In una prima fase andrà diffuso in alcune zone e luoghi di lavoro della città, in alcune facoltà universitarie e scuole, operando una scelta con criteri precisi: perchè hanno agito gruppi eversivi; perchè registriamo difficoltà per le alleanze della classe operaia; perchè vi abbiamo svolto una accurata iniziativa per la difesa dell'ordine democratico rintuzzando da soli polemiche e attacchi anticomunisti, come nella XIII quando fu pubblicato il nostro dossier.

Tutto questo in tempi ristretti,ben prima del decollo del questionario per la campagna elettorale.

3. Congresso dell'ANPI (marzo 1981)

di fronte al diffondersi del neofascismo in Europa, in coincidenza con la crisi della distensione, la battaglia ideale dell'antifascismo deve riacquistare nuova attualità.
E' quindi questo un impegno per il partito che deve contribuire alla riuscita a Roma del congresso provinciale, suggerendo e contribuendo organizzativamente alle iniziative.

4. Riforma dei corpi dello Stato

Riprende al Senato la discussione della:

a) riforma della polizia. Delegazioni dai quartieri, incontri con i poliziotti per spingere alla rapida approvazione e per ottenere modifiche rispetto al testo della Camera.
Cominciare a prendere in esame i compiti che spetteranno ai Comuni e alle Regioni quando entrerà in vigore.

b) giustizia. Iniziativa sulle riforme ordinamentali e sui programmi di spesa per l'edilizia (500 miliardi ai Comuni)
Realizzare un collegamento con la sede legislativa di tutte le forze interessate (magistrati, avvocati, docenti universitari, funzionari, ecc.). Creare una sede di coordinamento tra tutti i compagni delle diverse realtà.

c) carceri. Accelerare i piani di edilizia. Affrontare i problemi urgenti degli AACC a Roma: necessaria una pressione dei nostri parlamentari per aumentare gli organici nel Lazio. Competenze della Regione: definire un programma di lavoro per quanto la riforma carceraria da tempo ha delegato agli enti locali.
Costituire un gruppo di lavoro regionale o provinciale del partito.

5. Infine - questa è l'iniziativa che richiede il maggiore sforzo politico, organizzativo, di inventiva - far coincidere la manifestazione decisa dal Consiglio Comunale del luglio scorso per intitolare la piazza dei Tribunali alla magistratura romana, ricordandone i caduti nell'impegno contro il terrorismo, con la giornata della inaugurazione dell'anno giudiziario.

Il C.S.M. anche quest'anno ha invitato i Presidenti delle Corti d'Appello a mantenere, accanto alla cerimonia formale, l'assemblea con le forze della città. Anzi, il C.S.M. sta valutando la possibilità di indire -sempre nella stessa data - una giornata della giustizia.

L'inaugurazione si presenta quat'anno ancor più come una occasione per cogliere un risultato positivo e rimarcare il ruolo che la giunta comunale e il partito hanno avuto per la tenuta della giustizia a Roma di fronte alle lacerazioni interne (vicenda De Matteo,ecc.), di fronte a disastrose inadempienze del governo, per far fare alcuni progressi alla soluzione del problema delle sedi.

Si tratta dunque di arrivarci ripresentando e arricchendo la nostra piattaforma e avendo acquisito alcuni risultati (il che è possibile). Guardando anche ai problemi non secondari del personale ausiliario della giustizia (funzionari, cancellieri, segretari, ecc.).

Ma, dopo Bologna, la manifestazione del Comune può essere il momento per far convergere un collegamento nuovo e una vigile attenzione popolare con la magistratura impegnata nella ricerca della verità sulla strage, con una pressione di massa contro interferenze e manovre

L'iniziativa della manifestazione può essere il punto di riferimento per decine di inziative nella città da concordare insieme Comune, ANM, Comitato giustizia.

Ad esempio:

- Incontro in Campidoglio degli operatori di giustizia con i parlamentari romani dei partiti democratici sugli impegni legislativi (riforme e provvedimenti).
- Riunione aperte dei consigli di circoscrizione, assemblee nelle scuole e nei luoghi di lavoro con le categorie della città, sulla base di un rapporto sulle condizioni della giustizia a Roma.

Come partito dovremmo di nuovo fare un giro di incontri con le delegazioni ANM e delle correnti dei magistrati.

Rinascita 31 OTT. 1980 n. 43

Necessità di chiarezza

di Ugo Pecchioli

Si è aperta una fase nuova nella difesa delle istituzioni democratiche. E' in atto un processo di crisi politica del terrorismo, determinato dalla capacità delle masse popolari di isolare l'attacco, di lottare contro di esso, di costituire nel corso di questa lotta un rapporto nuovo fra i lavoratori e gli apparati e corpi dello Stato. Questa crisi trova sbocco nella catena ininterrotta di confessioni e arresti di terroristi, di scoperta di covi e documenti cui ormai giornalmente assistiamo. Il provvedimento di riduzione delle pene a favore dei terroristi che collaborano con la giustizia è stato uno strumento utile per l'opera altamente meritoria di tanti magistrati e delle forze dell'ordine proprio perché ha consentito di raccogliere i frutti della sconfitta politica del terrorismo e di accentuarla.

Legittima è dunque la soddisfazione. Non sono invece giustificate certe improvvise euforie secondo le quali ormai non ci sarebbe che da dare un colpo alle ultime sopravvivenze delle organizzazioni eversive. Sarebbe infatti estremamente pericoloso abbassare la guardia mentre le radici del terrorismo sono tutt'altro che recise e le sue cause politiche ancora permangono. Non si dimentichi che sono appena passati tre mesi dalla strage di Bologna sulla quale il paese attende vigile che sia fatta piena luce.

C'è anche da chiedersi se dietro atteggiamenti di questo tipo si celi in realtà un tentativo di eludere una riflessione seria e responsabile, di voltare disinvoltamente pagina. Ciò non è possibile, né utile. Se vogliamo andare avanti, una riflessione sulla lunga tragedia che tanto è costata in termini di sangue versato, di guasti, di lacerazioni nella vita e nel tessuto democratico del paese, oggi deve essere fatta. Non certo per il gusto di riaprire polemiche, ma perché le amare esperienze di questi anni vengano almeno utilizzate per spingere a un processo nuovo di crescita politica, culturale, civile volto a coinvolgere in primo luogo le giovani generazioni.

Su una prima questione va fatta chiarezza. Un dato essenziale della svolta verificatasi nella battaglia contro il terrorismo, consiste nel fatto che è stato scardinato l'elemento portante dell'impianto strategico del « partito armato ». Cioè il ruolo chiave degli autonomi, la cui duplice articolazione clandestina e legale è stata lo strumento di saldatura fra la pratica degli « illegalismi di massa » (la cosiddetta area della « insubordinazione sociale », o della « nuova spontaneità ») e la lotta armata: quella delle Br, di Pl, quella di una miriade di altre sigle ora di comodo, ora veri e propri ponti di passaggio di giovani reclute verso il grande terrorismo. Non solo; tutto questo è stato inteso come un modo di far politica. Di condizionare cioè l'insieme del dibattito politico e culturale e soprattutto di pesare nel duro scontro di questi anni a favore delle forze impegnate a ribaltare l'avvio di una svolta che poteva avere come sbocco l'ingresso del Pci nella direzione politica del paese. Non siamo alle congetture. Siamo a una ricostruzione che — tassello per tassello — viene dall'interno stesso del terrorismo, dalla drammatica crisi ora resa esplicita di giovani che vennero coinvolti in delitti.

Oggi si dice da più parti e sempre più frequentemente che il giudice Calogero aveva visto giusto. Bisogna compiacersi per questi riconoscimenti: quel giudice ha veramente grandi meriti. Ma proprio tutti coloro che in questi ultimi tempi condividono questo riconoscimento hanno le carte in regola? Non si può, non si deve sorvolare sul fatto che attorno all'inchiesta del 7 aprile, e più in generale sul giudizio relativo alle responsabilità e alla funzione che nel terrorismo hanno avuto i capi dell'Autonomia, c'è stato in questi anni un duro scontro politico.

Si provi a rileggere ora i giornali di questi ultimi anni (e non solo quelli dell'ultrasinistra); le dichiarazioni di taluni uomini politici e di cultura. Certo un imputato c'era, ma si trattava proprio del giudice Calogero, sotto accusa — spesso con parole insultanti e aggressive — per « processo alle idee », per « criminalizzazione del dissenso ». Gli autonomi? Venivano indicati come un simbolo della lotta contro l'avvento di un regime repressivo (la famosa « germanizzazione »), della lotta in difesa di una « democrazia conflittuale » alla quale si voleva sostituire la cosiddetta « democrazia consociativa » fondata sul «patto Dc-Pci». Certo, si ammetteva che qualche addebito di violenza potesse anche essere fatto a loro carico; ma tutto veniva giustificato e assolto in nome del diritto degli « emarginati » lasciati nel ghetto da un Pci ormai inserito nei meccanismi del potere e da un movimento sindacale afflosciatosi (anche a detta di qualche sindacalista oggi cauto moderatore) sulla linea dell'Eur. L'equazione autonomi-emarginazione sociale era assunta come un dato scontato, ma non abbiamo ancora sentito un bar-

1.

297

Rinascita
31 OTT. 1980 n. 43

lume di autocritica quando è venuto alla luce in modo sempre più vistoso che il vero disegno degli autonomi era l'uso dell'emarginazione per sbarrare la strada al movimento popolare di lotta democratica per il risanamento e la trasformazione della società.

E la battaglia garantista? Certo ha avuto componenti assai valide, ha sollevato non poche istanze utili e anche giuste che tuttora conservano piena validità. Nessuno lo nega. Il fatto però è che in essa si sono inserite manovre tendenti a strumentalizzarla. Da parte degli autonomi, dei teorici del « prima pagano meglio è », che, proprio ponendo sotto accusa il giudice Calogero e altri, si prefiggevano di conquistare legittimità politica e impunità per il movimento eversivo. Ma da parte anche di taluni esponenti politici per attaccare il Pci, in nome di una sua pretesa vocazione autoritaria.

Si tratta soltanto di un sommario richiamo a qualcuno dei temi di un aspro e spesso lacerante dibattito svoltosi in questi anni all'interno della sinistra politica e culturale. Ne riparliamo oggi proprio perché avvertiamo la necessità di portare a un livello più alto l'impegno comune di tutte le forze democratiche di fronte al problema del terrorismo attraverso una seria riflessione critica.

Ma questa esigenza sembra essere contraddetta dal compagno Craxi quando — come ha fatto nel suo recente intervento alla Camera sul governo Forlani — sostiene che i giusti provvedimenti già operanti a favore dei terroristi pentiti, e del cui eventuale perfezionamento opportunamente si discute, confermerebbero la validità della sua posizione ai tempi del sequestro Moro. Due obiezioni sembra doveroso fargli. Anzitutto non è proprio possibile attribuire lo stesso significato e le stesse conseguenze all'adozione di misure di « clemenza » — come egli le definisce — in momenti tanto radicalmente diversi: quando cioè l'offensiva terroristica era al suo apice e rischiava di piegare disastrosamente le istituzioni democratiche, e quando invece, come oggi accade, il terrorismo pur conservando una grave pericolosità conosce tuttavia una profonda crisi politica ed è duramente incalzato e colpito dalla iniziativa dello Stato democratico. In secondo luogo, se qualche continuità esiste nei comportamenti di alcuni dirigenti del Psi anche ai più alti livelli, questa è semmai ravvisabile fra la posizione assunta nel corso della prigionia di Aldo Moro e quella, così a lungo mantenuta, verso gli autonomi e verso la stessa inchiesta del 7 aprile.

Bisogna pur ricordarlo: quando gli autonomi stavano assai solidamente nelle grazie di qualche dirigente del Psi, Piperno veniva predicando su *Pre-print* (maggio '78) la necessità di « coniugare insieme la terribile bellezza di quel 12 marzo 1977 per le strade di Roma con la geometrica potenza dispiegata in via Fani » e anche quella di « scaricare sull'idea-forza "lavorare meno, lavorare tutti" l'indubbia potenza della lotta armata ». Naturalmente questa nostra osservazione critica non sminuisce in nulla il grande valore degli atteggiamenti rigorosi e coerenti di tanti altri dirigenti del Psi e di uomini di cultura socialisti, come ad esempio il professor Ventura.

Anche a proposito della Dc c'è molto da dire, fermo restando il riconoscimento della coerenza manifestata di fronte alla drammatica e sofferta circostanza del sequestro di Aldo Moro. Dato atto di ciò, la Dc non ha certo le carte in regola. Non ci riferiamo qui solo alle strumentali, ignobili speculazioni sui cosiddetti « album di famiglia », né ai malcelati compiacimenti manifestati per esempio in occasione dell'aggressione a Lama all'Università di Roma o ai tempi del raduno di Bologna contro la « repressione ».

Il problema che solleviamo è più di fondo. Riguarda il corso complessivo della vicenda politica italiana degli ultimi anni. In questo periodo l'obiettivo primo del « partito armato » nelle sue diverse articolazioni è emerso con tutta chiarezza: mettere in crisi quel punto alto della lotta politica in Italia rappresentato dalla nostra avanzata del 20 giugno 1976, dalla partecipazione del Pci alla maggioranza e dalle prospettive che venivano delineandosi (il « terzo tempo » di Moro). A questo ha mirato la drammatica catena di assassinii e violenze culminata allora in modo emblematico proprio nel sequestro e nell'assassinio di Moro. Ebbene la più grave responsabilità della Dc consiste proprio nell'avere di fatto subito il ricatto politico del terrorismo, arretrando — nonostante gli accordi programmatici — dagli impegni assunti; svuotando dei suoi contenuti innovatori la politica di solidarietà nazionale e rendendola così impraticabile. Anche tutti i limiti manifestatisi di fronte ai problemi più specifici di riforma ed efficienza degli apparati e corpi dello Stato (le lungaggini che hanno contrassegnato il difficile iter della riforma di polizia, gli ostacoli alla piena attuazione della riforma dei servizi di sicurezza con l'aggravante della scelta di uomini come Russomanno, la disastrosa politica nel campo della giustizia) sono risvolti specifici di questa logica di arretramento e di involuzione della Dc che ha avuto il suo culmine nel congresso del « preambolo » e poi nei caratteri assunti dall'ultimo governo Cossiga. Del resto è proprio in questo periodo che si è perfino rinunciato a dare al paese un segnale di rigore nella lotta contro il terrorismo, respingendo a proposito del caso Donat Cattin l'elementare esigenza di un'indagine scrupolosa.

Ripetiamolo: non ricordiamo tutto questo per pura volontà polemica. Ma per necessità di chiarezza anche di fronte ai tentativi in atto di suscitare confusione, di continuare a utilizzare la drammatica vicenda del terrorismo e l'assassinio di Aldo Moro per torbide manovre politiche.

Una chiarezza che è indispensabile per portare al successo pieno, dopo i risultati ottenuti, la lotta contro il terrorismo, in difesa della democrazia.

297bis

Bologna: incontro con il sindaco tre mesi dopo la strage alla stazione

Zangheri: «Non ci daremo pace finché i colpevoli non saranno condannati»

L'inchiesta è andata avanti, ma si teme un rallentamento - Pieno sostegno ai magistrati - Ma è proprio vero che il governo ha fatto tutto ciò che era necessario? - La nostra vigilanza garanzia contro gli insabbiamenti



Renato Zangheri

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — *Tre mesi fa la strage della stazione, l'ultimo e più terribile attacco alla democrazia del paese. Tre mesi d'indagini. 27 arrestati, 11 latitanti, manovre per bloccare o deviare l'inchiesta, polemiche dentro la magistratura (specie romana), inquietanti sospetti su personalità dello Stato che avrebbero dovuto proteggere la collettività e non l'hanno fatto, che avrebbero potuto salvare il giudice Amato e non l'hanno fatto, voci allarmanti secondo le quali certe autorità italiane sarebbero state preavvertite dall'estero (secondo Al Fatah) che era stato organizzato un attentato a Bologna. Il quadro, sintetizzando, oggi è questo. Ed è la prima domanda che rivolgo al sindaco di Bologna, compagno Renato Zangheri.*

Che cosa pensi di questo panorama?

«Penso che una parte almeno delle indagini si sia sviluppata con impegno e qualche risultato e abbia consentito di mettere in luce le negligenze precedenti l'uccisione del giudice Amato e che hanno impedito di conoscere e forse di prevenire il disegno terroristico. Penso che si debba andare in ogni caso a fondo, che non si debba guardare in faccia nessuno, che l'istruttoria debba procedere con grande impegno, con tutti i mezzi e gli uomini necessari, perché nessuno deve illudersi che abbiamo dimenticato o che il tempo ci faccia dimenticare. La nostra esigenza di giustizia resta come il primo giorno e deve essere appagata. Noi non sappiamo se coloro che sono stati arrestati sono i veri colpevoli, quello che sappiamo è che non ci daremo pace finché i colpevoli non saranno condannati».

La Procura di Bologna ha condotto una indagine spedita. Ora, però, dopo la formalizzazione dell'inchiesta, pare che il ritmo abbia subito un brusco rallentamento, come dimostrerebbe il ritardato interrogatorio dell'imputato Furlotti sulle latte di birra che sarebbero servite per confezionare la bomba.

«Non conosco i particolari. E' probabile che un rallentamento sia stato reso necessario dalla stessa natura dell'istruttoria formale, che richiede un riordinamento dei materiali, della documentazione raccolta, un'analisi più attenta di molte carte. Tuttavia credo che anche l'istruttoria formale debba procedere con grande impegno. Fra l'altro, essendo parte in causa, quindi senza interferire sul corso della giustizia, rappresentando la città come parte civile, credo siamo autorizzati a insistere perché le cose vadano speditamente, nel senso giusto, con l'impiego di tutti i mezzi necessari, che non so se siano stati tutti forniti dallo Stato alla magistratura: sarebbe però necessario che ciò avvenisse al più presto. E' l'indagine più grave per il delitto di terrorismo più terribile che sia stato commesso nel nostro paese, quindi è anche un'indagine che deve essere condotta con disponibilità di uomini e di mezzi non ordinaria per dotare l'ufficio istruzione di Bologna di tutti gli strumenti necessari a procedere. Non si tratta soltanto di accertare a no l'esattezza di quanto compiuto in sede di istruttoria sommaria, si tratta di andare avanti per sapere se questi sono veramente i colpevoli e sapere chi ci sta dietro. Tra l'altro, le stragi di Monaco e Parigi hanno dischiuso un orizzonte internazionale, che potrebbe essere di collegamento tra i vari gruppi eversivi. Al Fatah ha detto queste cose a proposito della preparazione della strage? Si ascoltino gli esponenti di Al Fatah. Vorrei chiedere al ministero degli Esteri se ci sono impedimenti a che i magistrati possano prendere contatto con testimoni che sembrano avere tanta importanza».

A proposito degli alibi che non sono arrivati, sembra che il governo, che pure aveva dato assicurazioni precise, sia tornato a una logica, come dire?, burocratica.

«Bisognerà chiedere risposte al nuovo governo, al nuovo ministro della Giustizia: e penso che il ministro Sarti sia in grado di dirci quanto il ministero ha fatto e intende fare. A noi la magistratura ha chiesto di mettere a disposizione locali per gli uffici che si amplia no e noi abbiamo messo a disposizione i locali necessari. Ma l'inchiesta non si porta avanti solo con dei locali, ma con forze di polizia, con i servizi di sicurezza, con sistemi di analisi e documentazione che siano moderni, mi risulta che manchi una qualche apparecchiatura per potere schedare e analizzare la documentazione raccolta. Mi auguro che questi difetti siano superati rapidamente. Anzi, lo chiedo esplicitamente al ministero della Giustizia, altrimenti non potremo poi lamentarci se le indagini non andranno avanti».

Che cosa possono fare di più a Bologna, il suo Comune, le sue forze democratiche per sollecitare dallo Stato risposte più rapide?

«Non abbiamo cessato di mantenere la nostra pressione, la nostra vigilanza per dare voce all'esigenza della popolazione bolognese che giustizia venga fatta. Poi, come ho detto, noi ci siamo costituiti parte civile e abbiamo un interesse specifico e processuale, e non soltanto morale, allo svolgimento delle indagini in modo costruttivo e approfondito. Ma una parte di vigilanza spetta al governo, al Parlamento, nessuno si deve ritenere escluso da questo sforzo, che deve tendere a mantenere viva l'attenzione perché l'inchiesta non prenda una strada sbagliata o non si insabbi. Io penso che non si insabbierà, ho fiducia nei magistrati bolognesi, qui non esistono, io credo, pericoli di questo genere. Ma i mesi passano e la nostra richiesta di giustizia non si acquieta. D'altra parte se le indagini imboccassero un vicolo cieco, io credo che sarebbe profondamente toccata la fiducia nelle istituzioni democratiche. Il problema interessa tutti i democratici; nessuno, io penso, ha interesse che venga travolta questa fiducia nella giustizia e se si dovesse scoprire in qualche parte dello Stato un interesse in questo senso credo che debba essere combattuto apertamente».

Il 2 agosto del 1981 l'ala distrutta della stazione sarà ricostruita. Ma, insieme con la stazione, potrà essere ricostruito quel rapporto fiduciario società-istituzioni che sembra essere compromesso, o almeno scosso?

«Sarebbe una sciagura se il corso dell'inchiesta andasse nel senso in cui sono andate le indagini su piazza Fontana, se si perdessero molti anni, se ci fossero trasferimenti di sede processuale. Le istituzioni hanno ricevuto molti colpi da questo punto di vista: indagini parziali, o deviate per interferenze o complicità. E' una storia, quella di questi 35 anni, di resistenza popolare al terrorismo, anche di miglioramento di certi servizi dello Stato nella lotta al terrorismo, però anche di disfunzioni, di delusioni. Io non credo che possiamo tanto scherzare col fuoco. Credo che non si debba far altro che ripetere quanto abbiamo detto il giorno dei funerali: la gente non si accontenterà più delle parole e di buone intenzioni, la pretende dai fatti. Un ministro del nostro governo, ora riconfermato, ha dichiarato in polemica con quella mia affermazione che l'operato degli uomini di governo si deve giudicare dalle intenzioni, poiché i risultati potrebbero anche essere frustrati da circostanze incolpevoli. Mi permetto di dissentire: la gente non s'accontenta delle intenzioni, di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno».

Gian Pietro Testa

I Comunisti hanno espresso fin dal primo momento la più ampia ed operante solidarietà nei confronti del popolo greco che alcuni ufficiali traditori, servi dello straniero, hanno ~~ranonesso~~ costretto in una dittatura.

I colonnelli traditori, con l'aiuto degli Alti Comandi della NATO e di un re imbelle e vigliacco che ha tradito il suo Paese hanno cercato di ~~XXXXXX~~ bloccare il libero sviluppo della democrazia greca ~~profittando~~ e dimostrando ancora una volta, attestandosi al potere, ~~dimostrando ancora una volta~~ che l'anticomunismo, la rottura delle unità delle forze democratiche, la paura dell'iniziativa e della partecipazione delle masse popolari armano la mano della reazione e rendono più difficile ogni processo di rottura con il regime fascista.

A un anno di distanza dall'infame putch reazionario noi, comunisti italiani, già temprati alla lotta contro il fascismo nel nostro Paese e in Europa, nelle galere e nei campi di concetramento, sui campi ~~di battaglia~~ della guerra democratica del popolo spagnolo dell'Africa, della Balcania, della Francia, dell'Italia stessa quando scendemmo armati al fianco degli uomini liberi di tutto il mondo, torniamo oggi ad esprimervi la nostra solidarietà, Compagni greci, combattenti per la libertà della Grecia che continuate a battervi e a resistere, ~~avendo~~ Voi avete compreso che solo nel coraggio e nella iniziativa politica unitaria di tutte le forze popolari e progressive sta oggi la speranza dello sviluppo della lotta per rovesciare il regime dei colonnelli e per restaurare la libertà ~~mia~~ e la democrazia in Grecia.

L'assassionio della democrazia nel Vostro Paese non é che la espressione di un più vasto disegno dell'imperialismo che tenta ovunque, in Grecia e nel Medio Oriente, in Asia e nella America Latina, in Africa e nelle città del mondo occidentale cosidetto avanzato di imporre le tendenze autoritarie sue e dei gruppi monopolistici di cui é l'agente ~~sia soffocando~~ la libertà ~~politiche~~ ~~grande lo sviluppo~~ democratico dei popoli ~~pone in dubbio la supina accettazione delle formule che gli sono care al fine di imporre~~ sopra e contro la volontà dei popoli le scelte politiche ed economiche decisive.

Ma la nostra solidarietà, compagni della Grecia non si esprime e non si esprimerà solo attraverso vuote manifestazioni o parole che alla fine si riveleranno inutili. Noi abbiamo ~~due~~ ~~nervi per~~ rimanere al Vostro fianco: ~~da un lato batteroi~~ senza quartiere per la difesa e lo sviluppo della democrazia nel nostro Paese, mantenendo in scacco, come lo abbiamo già fatto fino ad ora, le forze internazionali e interne che appoggiandosi a uomini politici corrotti o a ufficiali traditori più di una volta, anche da noi, hanno tentato soluzioni e ritorni di tipo autoritario. Sappiamo bene che il fascismo é duro a morire fino a quando non saranno estirpate le radici di classe che lo alimen

no e non saranno troncate con la definitiva avanzata della democrazia le vie attraverso cui passa la sporca ~~s~~ onusta degli imperialisti.

Abbiamo fatto e faremo tesoro della nostra esperienza passata nella lotta contro il fascismo e anche della vostra dolorosa attuale esperienza: sappiano gli imperialisti americani, gli agenti della CIA, gli ottusi comandanti della NATO che hanno programmato e favorito la sconfitta della democrazia in Grecia, che ormai non ci coglieranno più impreparati. Se anche da noi generali felloni tentassero di cogliere contro il popolo le vittorie che non hanno saputo cogliere sui campi di battahlia, sappiano essi che come il 25 APRILE del 1945 il popolo italiano seppe fare piazza pulita dei più compromessi e dei più idioti dei loro colleghi, anche oggi gli uomini e le donne, i lavoratori i giovani, sapranno rispondere all'appello delle forze democratiche progressive che, unite, ne respingeranno gli impotenti conati reazionari

Disse il Compagno TOGLIATTI, in Parlamento, nel lontano 1948, quando si discuteva dell'Alleanza aggressiva che gli imperialisti americani volevano imporre e hanno imposto ai popoli dell'Europa Occidentale:

"Sappiate, disse, che alla guerra imperialista la risposta "sarà l'insurrezione popolare".

Permettetemi di parafrasare questa affermazione:

Siamo in grado di rispondere agli malintenzionati in divisa militare o in borghese che si agitano nelle sentine politiche di organismi pseudo-segreti e pseudo-militari, che ad ogni tentativo di violenza antidemocratica noi siamo in grado di rispondere con l'insurrezione popolare

Ma noi non possiamo solo attestarci su posizioni di difesa della democrazia che pure sarà energica e definitiva ove i nemici di essa si provassero su di essa ad alzare le mani. Noi ci impegnamo, Compagni greci, nelle battaglie democratiche, nelle fabbriche , nelle università, nei campi, nel Parlamento e nel Paese a condurre avanti la nostra democrazia, a ridurre i margini di movimento degli alleati italiani dei colonnelli greci, a spezzare l'omertà degli imperialisti.

Ivostri tiranni troveranno da noi sempre meno appoggio politico e militare, e la battaglia che ci impegnamo a condurre fino in fondo perché l'Italia uscendo dalla NATO rompa il ricatto del terrore, é una battaglia che tende a minare le basi stesse su cui si attesta il potere di questi ~~colonnelli~~ ufficiali traditori, stranieri e nemici della terra di cui parlano la lingua.

Ma saremo al vostro fianco compagni greci anche con la nostra solidarietà materiale, con la nostra presenza. Al popolo greco che si ribellerà presto contro i servi dello straniero non ci limiteremo ad inviare parole di augurio e di speranza e la nostra solidarietà si esprimerà con tutti i mezzi di cui saremo capaci.

Più di 20 anni fà, in Balcania, dove combattevo nelle formazioni partigiane dell'Esercito Popolare Liberatore Jugoslavo, quando le vostre vittorie e le nostre, compagni greci/erano le stesse, cantavamo una canzone, puscko moia, o mio fucile, che diceva:

"O fucile tu mi sei compagno" e concludeva "sei la chiave della libertà".

Quel fucile é riposto nel cuore di ciascuno di noi.

Lo hanno sollevato vittoriosi gli algerini e i vietnamiti e i cubani e i cinesi come lo sollevammo vittoriosi noi e prima di noi gli uomini di Lenin, e prima ancora i sanculotti.

Noi sappiamo che per un pò i fascisti possono anche vincere, ma trèmino perché ogni giorno può essere il 25 APRILE e ogni piazza del mondo può diventare Piazzale Loreto.